

Gertrude di Helfta (Germania), nasce il 6.1.1256 e muore il 17.11.1301 a Helfta.

Non possediamo notizie sulla sua famiglia. A cinque anni (1261) fu portata nel monastero delle benedettine di Helfta, presso Eisleben (Sassonia), allora notevole centro di vita spirituale e intellettuale. Di ingegno acuto e profondo, di memoria felice, facile ad assimilarsi il pensiero altrui, riuscì molto bene negli studi acquistandosi una solida cultura letteraria, filosofica, teologica e musicale. Dopo una crisi profonda di genere spirituale il 27.1.1281 ricevette i primi doni mistici. La sua vita esterna non presenta avvenimenti di particolare interesse: l'unico ufficio che le venne affidato all'interno della comunità fu quello di vice-cantora. Esercitò un grande influsso per mezzo della sua parola, non solo sulle consorelle, ma anche sugli estranei, che, mossi dalla fama dei suoi doni mistici, accorrevano a lei per consiglio e per conforto. Nel 1288 si ammalò gravemente senza mai più riprendersi e nel 1301 morì. I suoi resti mortali andarono dispersi durante la distruzione del monastero di Helfta nel 1346. La sua dottrina spirituale è estranea agli orientamenti speculativi di alcuni movimenti spirituali del suo secolo. La sua ricerca di Dio è diretta a una vita di unione intima e totale con il Verbo Incarnato, in un incontro tra persona e Persona. Ella si trova nella migliore tradizione benedettina. E' anche considerata come l'antesignana della devozione al Sacro Cuore, di cui traccia per la prima volta una teologia.

(LUNARDI, G., «Gertrude di Helfta», in DIP, vol.4, 1111-1112).

GERTRUDE DI HELFTA, *Gli Esercizi Spirituali*

Nell'abbraccio inseparabile dell'amore...

«Beati gli occhi che ti vedono, o Dio-Amore! O quando giungerò là dove Tu sei la vera luce, Dio e Agnello? Sono certa che allora ti vedrò con gli occhi miei, o Gesù-Dio, mio Salvatore. Beati gli orecchi che ti ascoltano, Dio-Amore, Verbo di vita! Oh, quando la tua voce dolcissima mi consolerà chiamandomi in Te? Ch'io non abbia a temere allora una tremenda sentenza, ma oda subito la tua voce gloriosa! Così sia. Beato l'odorato che aspira te, Dio-Amore, dolcissimo profumo di vita! Quando aspirerò la fragranza della tua soavissima Divinità? Oh, ch'io venga presto ai ricchi e deliziosi pascoli della tua eterna visione! Così sia. Beata la bocca che gusta le tue parole consolatrici, più dolci d'un favo di miele! Quando, quando l'anima mia si nutrirà delle ricchezze della tua Divinità e s'inebrierà della pienezza del tuo gaudio? Oh, fa che io gusti quaggiù, mio Signore, quanto sei soave, perché possa goderti lassù nella beatitudine eterna, o Dio della mia vita! Così sia. Beata l'anima che si è data a Te nell'abbraccio inseparabile dell'amore, beato il cuore che sente il bacio del tuo Cuore, stringendo con te un patto indissolubile di amicizia! Oh, quando, quando sentirò il tuo abbraccio e ti vedrò senza veli, Dio del mio cuore? Che presto, presto liberata dall'esilio io veda con gaudio il tuo Volto dolcissimo! Così sia».

(GERTRUDE DI HELFTA, *Gli Esercizi*, V, a cura delle Benedettine di Sorrento, Siena 1956, pp.118-119).

Analisi e commento

Come si incontra Dio? Questa domanda ha sempre accompagnato la storia dell'uomo. Se, con gli occhi di uomini del 21° secolo, pensiamo alle risposte date a questo quesito nel medioevo, pensiamo sicuramente a risposte spiritualizzate, che non tengono conto della propria umanità e della corporeità. Salvo a essere smentiti da questo passaggio degli esercizi di Santa Gertrude che mostra come tutta l'umanità è coinvolta nell'incontro con Dio. Il Linguaggio usato è quello della preghiera e rievoca le beatitudini evangeliche, ma aggiungendo ad ognuna di esse il desiderio di un incontro autentico, personale con Dio, chiamato ripetutamente Dio-Amore. Non quindi un Dio impersonale come noi siamo abituati a pensare, ma come un Dio che rappresenta il fine a cui tutta l'umanità tende. Non si tratta qui di un incontro qualsiasi ma dell'incontro con Dio, un incontro, anzi l'unico vero incontro d'amore, sia vissuto nella vita presente attraverso i sensi sia atteso nella sua definitività al momento della morte. Tutto il brano si gioca in un duplice piano. Al piano dei sensi materiali (vista, udito, odorato ecc.) corrispondono i sensi spirituali, ma corrisponde anche l'attesa di vedere Dio faccia a faccia, "senza veli", l'attesa dell'amore che sarà definitivo e travolgente. È in questo duplice piano che l'uomo medievale gioca tutta la sua esistenza, di cui l'anima e il cuore rappresentano il punto più alto, quasi la sintesi della propria umanità, che è tutta coinvolta in questo incontro e nel desiderio di questa definitività.

Bisogna inoltre rilevare come un testo simile sia chiaramente nato in ambiente monastico. Vi si trova la meditazione della scrittura ("beata la bocca che gusta la tua parola" oltre ai numerosi riferimenti biblici tratti particolarmente dai salmi.), la liturgia e il canto ("Beati gli orecchi che odono la tua voce", "Beati gli occhi che ti vedono") La carità e la comunione fraterna ("Beate le mani che ti toccano"). L'esperienza di Dio non è allora qualcosa di intimistico come i secoli successivi ci hanno abituato a pensare, ma una esperienza viva, ecclesiale, che per il monaco può essere vissuta nella comunità e per il cristiano nella Chiesa, cosicché l'incontro con Dio nella sua definitività sia un continuare l'esperienza che già da adesso in questa vita l'uomo può fare. Questo brano mostra l'attualità degli Esercizi proprio nel non scindere i due piani mistico ed esistenziale ma nell'unirli in una sola esperienza di beatitudine. Proprio per questo S. Gertrude a pieno diritto può essere chiamata dottore della Chiesa, in quanto proprio l'unione fra il piano esistenziale e spirituale è da sempre dottrina della Chiesa, avvalorata da molte testimonianze patristiche e creduta nella Chiesa da sempre.